

LOMBARDIA E PUGLIA

Così le Regioni insabbiano la concertazione

DI **MICHELE TIRABOSCHI**

Nessuno dubita che Romano Prodi fosse fermamente convinto quando, solo pochi giorni fa, ha enfaticamente affermato di volere a tutti i costi una nuova stagione di concertazione. Era questo, del resto, il senso complessivo dell'incontro voluto dal leader dell'Unione con la Confindustria di Luca Cordero di Montezemolo e i segretari di Cgil, Cisl e Uil. Marcare cioè sui temi del lavoro una profonda differenza di metodo — prima ancora che di merito — rispetto a quanto fatto dal Governo Berlusconi.

Una sorta di ritorno al passato, anche se poi pochi ricordano i danni causati da intese ingessate e pompose, come quella del patto di Natale del 1998, che hanno di fatto aperto la stagione dei veti e dei veleni nel nostro sistema di relazioni industriali. Un'occasione comunque utile per fare annusare alle parti sociali un'aria nuova di concertazione e dialogo che, a quanto si dice, non si respirava da anni.

Nessuno può certo negare l'importanza di un cambio di rotta che consenta finalmente a Governo, sindacati e imprese di ritrovarsi intorno a un tavolo per rimettere in corsa, con animo costruttivo, il Paese. Eppure il rilancio di Prodi pare mostrare già il fiato corto. Si sarà magari trattato di poco più di una sfortunata coincidenza. Sta di fatto che alle parole dell'aspirante Presidente del Consiglio hanno poi subito fatto seguito i fatti. E cioè una ferma esclusione delle posizioni di Confindustria e Cisl dal tavolo di concertazione sul nuovo apprendistato voluto dalla giunta di Centro-sinistra guidata da Nichi Vendola.

Il clamore sollevato dalla legge della Regione Puglia non può infatti essere letto semplicemente — e semplicisticamente — in funzione dei pur rilevanti vincoli normativi e appesantimenti burocratici posti alle imprese che intendono assumere giovani con contratti di apprendistato. Il vero nodo della questione, a ben vedere, riposa piuttosto nell'idea di concertazione sposata dalla giunta pugliese che bene evidenzia le contraddizioni — e le profonde lacerazioni — della sinistra sui temi del lavoro. La Regione Puglia ha parlato di «un intensissimo processo di concertazione sulla bozza del disegno di legge,

all'esito della quale hanno espresso riserve soltanto Confindustria, Cisl e Coldiretti, mentre hanno invece manifestato la propria intesa le altre associazioni datoriali, ritenute comparativamente più rappresentative di quelle dissenzien-

ti». Ma proprio qui sta la cartina di tornasole che aiuta a capire cosa intenda oggi il Centro-sinistra per concertazione.

Al tempo dell'approvazione della legge Biagi, della regolamentazione del contratto a termine e del patto per l'Italia, quando le intese riguardavano ben 36 associazioni datoriali e sindacali, ma non la Cgil, era vietato parlare di intese concertative. Anzi, l'assenza della Cgil era di per sé ragione sufficiente per decretare la morte della concertazione. Ora, anche se mancano attori importanti come Confindustria e Cisl, si può invece tranquillamente e orgogliosamente parlare di concertazione.

Un po' quel tono borioso che porta ora, enfaticamente, la Regione Lombardia a porre il sacro principio della concertazione a cardine della legge regionale sul lavoro, fermo restando che quel progetto di legge pare davvero modesto anche perché approvato senza la benché minima consultazione delle parti sociali. C'è davvero qualcosa che non torna nel nostro Paese. E il nostro sistema di relazioni industriali è a tal punto malconcio che una coalizione o l'altra paiono del tutto irrilevanti, o quasi, ai fini del suo migliore funzionamento. Il metodo conta; ma conta soprattutto il merito e di questo ancora nessuno vuole parlare.

MICHELE TIRABOSCHI

Tiraboschi@unimore.it

